

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2434

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3357



IFIGENIA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Obizzi
in Padova.

Il Carnovale dell'Anno 1705.

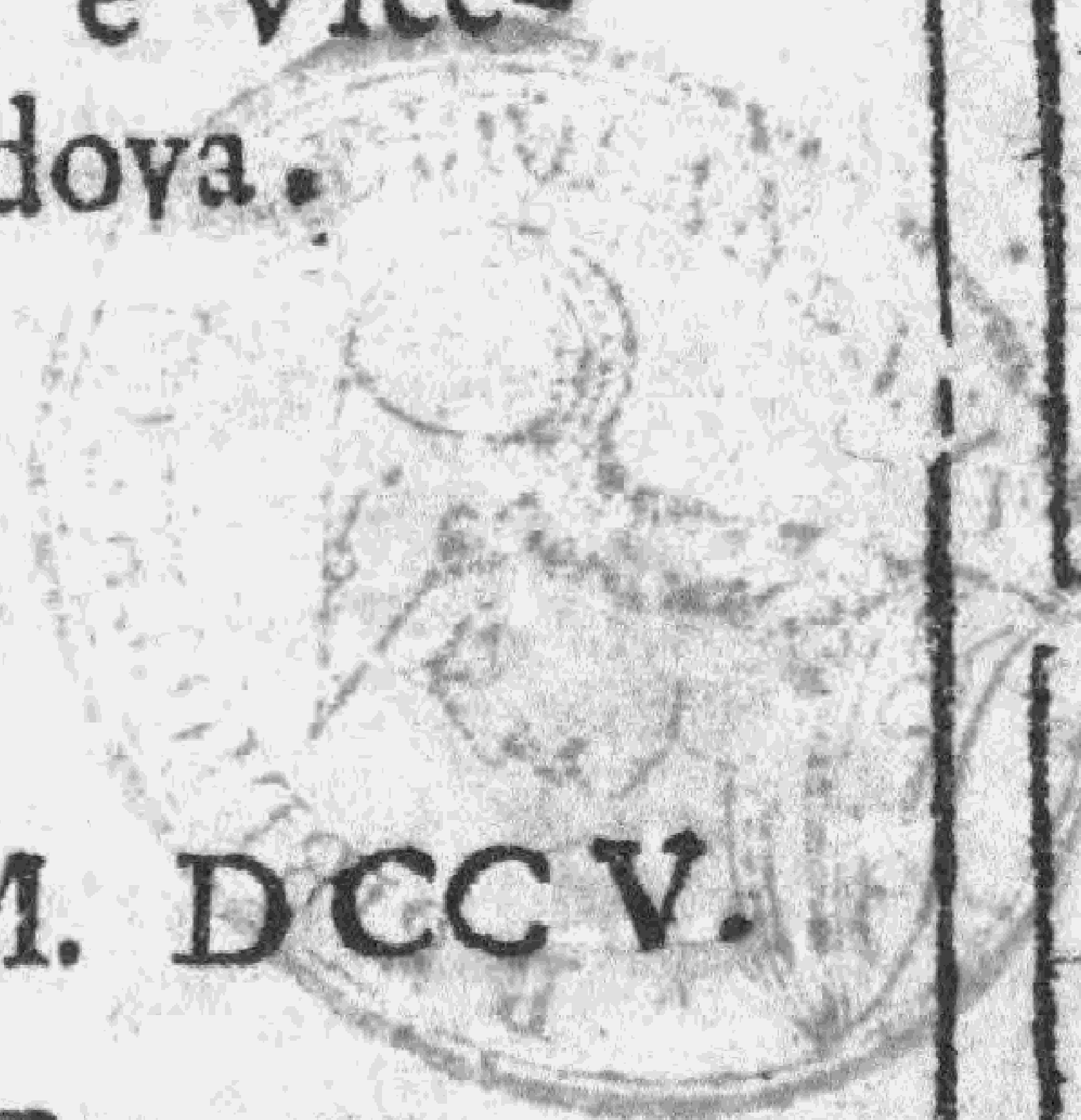
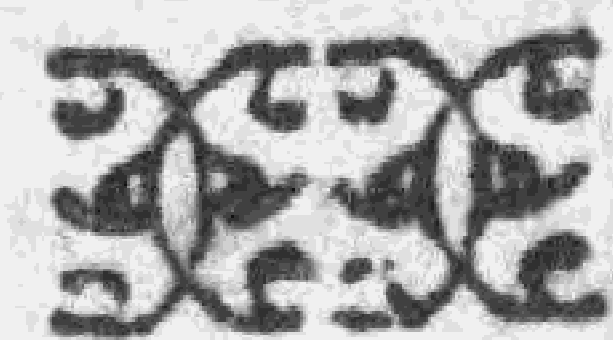
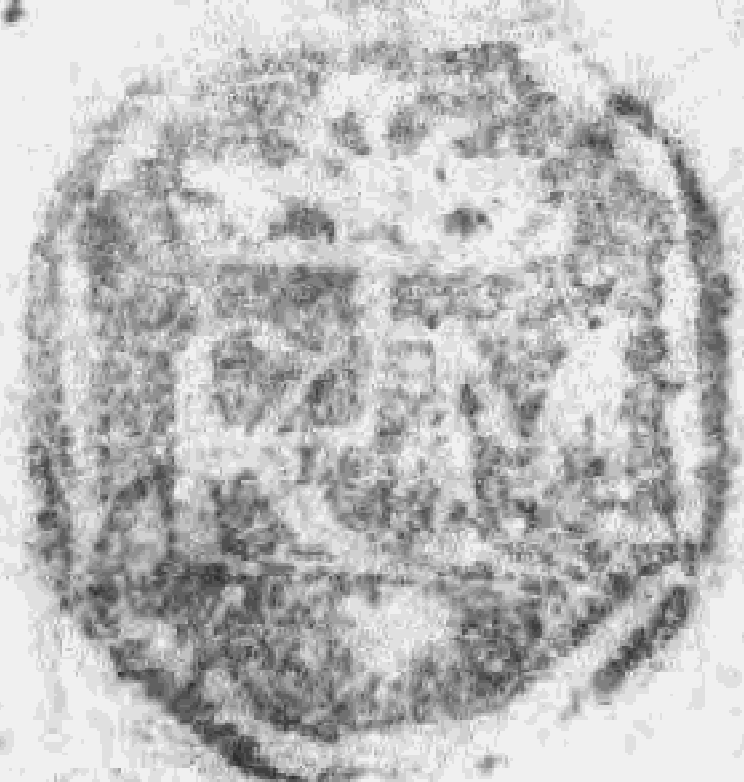
CONSECRATA

Al' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ALVISE

CONTARINI

Figlio Degnissimo di S. Eccell.
Il Sig. Capitanio, e Vice-
Podestà di Padova.



IN PADOVA, M. DCCV.

Per Giuseppe Corona.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Si vende alla Bottega in Piazza dei
Signori, all'Insegna dell'Orologio.

PADRONE ECCEL!

D Al costume de gl'anti-
chi di Sacrificare nella
prosperità degl'avve-
nimenti, prende moti-
vo il Sacrificio d'Ifige-
nia d'offerirsi al genio grande di
V. E. , tutelare propitio alla bra-
mata felicità degl'applausi. Questa
vittima di Regio Sangue , non po-
teva

teva meglio comparire in scena, che all'Aura del Padrocinio di V. E., germe Regale de'Serenissimi Contarini, e Grimani, de quali le venerande memorie, nel più savio, e più prudente Governo dell'Illustr. & Eccell. Suo Genitore, rinverdate con innesti di gloria immortale, al Trono augusto della Veneta Maestà si consacrano. Olocausto d'osseguio, si unisce il cuore obbligato della mia servitù, à supplicare l'E. V. del benignissimo aggradimento, che ben confido dall'indole generosa di V. E. la di cui bell'anima dall'Eroiche virtù de'Progenitori, apprende la più adorabile del clementissimo compatimento, che imploro, e nella più rispettosa maniera m'inchino.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequios. River. Servo
Bortolo Tardivelo.

L'AUT-

L'AUTTORE

Al Cortese, e benigno Lettore.

Eccoti uno de'primi scherzi della mia penna, delineato già alcuni anni, & addattato presentemente con tutta fretta al bisogno della Scenna. Egli tratta una favola, che qui non ti espongo, per essere nota à bastanza. Vi vedrai nella medesima introdotta Circe, che fù in quei tempi sul verisimile, che discacciata dal Trono di Sarmatia, mentre era profuga si ricoverasse, prima di portarsi in Italia sotto incognito nome nella Corte d'Agamin. Vedrai introdotta la malattia del medesimo, con gl'altri prodigj per accrescere evidentemente lo sdegno di Diana per il Cervo à lei sacro, ucciso da Agammennone nella Caccia. Risolviti di usare il sommo della tua bontà nel compatire, che servirà à far pompa del tuo animo generoso. Le voci, Fato, Sorte, Numi, Destino, & altre simili Poetiche forme, tu sai che sono espressioni poste in bocca de' Gentili, non mai sentimenti del mio cuore, che venera la Cattolica Fede. Vivi felice.

AT-

ATTORI NEL DRAMA.

Ifigenia figlia d' Agammennone Rè di Micene.

Circe Regina di Sarmazia, ricoverata nella Corte d' Ifigenia sotto nome di Gelinda.

Aspasia Principale di Tebe, nella Corte d' Ifigenia.

Egisto Principe Greco, Amante d' Ifigenia.

Sitalce Principe di Creta, destinato Sposo d' Ifigenia.

Argeo Primo Ministro del Tempio di Diana.

Lesbo Servo di Circe.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Boscarella deliziosa con veduta di Mare, e Scogli in prospetto.

Stanza Reale.

Nell' Atto Secondo.

Deliziosa nel Palazzo d' Agammennone, che dà ingresso à Giardini Reali.

Sala di Statue.

Nell' Atto Terzo.

Giardini Reali.

Orrida Montuosa innaccessibile.

Spiaggia di Mare con veduta di Navi, Porto, e Tende in lontano; in vicinanza d' Aulide con grand' Ara da l'uno de lati per Sacrificio.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Boscarella deliziosa

In vicinanza d' Aulide in Beozia. Mare, e scogli in prospetto. Egisto in terra, che dorme. Lesbo con Cacciatori. Ifigenia che viene attentamente leggendo un foglio.

Les. **Q**Uì d'intorno cercate. A questa parte Egli hà rivolto il corso. (te Maledetta la Caccia!

Dietro sol d'una traccia
Quasi tutto il mattino habbiamo trascorso
Il Cielo si turba, e si vede il Mare in Tempesta.
Mà, se non erra il guardo,
In un cespuglio trova un Cervo bianco
morto, con un dardo in petto.

Eccolo affè! Signora
Trovato hò il Cervo. In petto
D'Agammennone il dardo ei porta ancora
Vedilo come è bello,
Ramoso in fronte, e bianco
Più di candido latte, o neve alpina.

Ifig. Taci. poi frà sè. Note funeste, ah voi
La mia fatal ruina! (predite

Egisto sorge impetuosamente dormendo, e in atto d'ucciderlo, afferra Lesbo, che gli è vicino.

Eg. Perfido morirai.
Les. Pietà! fugge.

Ifig. Che vedo! frà sè.

Les. Egisto! frà sè.

Ifig. Il mio tesoro! frà sè.

A 4

Eg.

Eg. Ifigenia che adoro! *frà sè.*

Ifig. E qual d'Astro omicida
Forza possente à delirar ti guida?

Eg. Odimi, & accompagna
Con sensi di pietade i miei tormenti,
Tutti ad un Cervo intenti
Nella selva di Cintia
Stavano i Cacciator, quand'io segnai
L'orme d'irto Cignal. Rapidamente
Lo sieguo al Colle, al Prato, al Bosco; in fine
Là ne perdo la traccia;

Quì volgo i passi, e stanco
Dal faticar, colà m'affido. Appena
Sù quell'erbe odorose adagio il fianco,
Che al lento mormorio
Di Zeffiro leggier, che bate i vanni
Dolcissimo sopore i spirti ingombra,
Quando sorta anco in ombra

La stolta Gelosia
Con fantasmi funesti
Sen viene à flagellar l'anima mia,
Giunto dal Ciel di Creta
Parmi veder l'ignoto mio rivale
Teco d'alto Immenco stringere il nodo:
Tento svenarlo. Apro le lumi, e icorgo,
Che in faccia di quel Sol, che m'innamora
Sorgono l'ombre à tormentarmi ancora;

Les. Brutta Istoria per certo.

Ifig. Anche sognando
Fù presaga del ver l'alma gelosa?
Questo, che vedi appunto
E' foglio di Sitalce, in cui m'accenna,
Che à momenti.....

Eg. A momenti!

Ifig. Giungerà.....

Eg. A tuoi sponsali!

Ifig. Come prommise al Genitor.

Eg.

Eg. Che ascolto!

Ifig. Deh ritorna su'l volto
Il primiero seren; ch'io ti prometto
In onta al Padre, e à la crudel mia sorte,
O' che farò d'Egisto, ò della Morte,
Non si può frangere
Quella Catena
Che m'annodò.
Sì forte al core
La strinse Amore,
Che in ombra ancora
La porterò. Non si può &c.

Eg. Forse ti cangeranno
O' preghiere ò minacce.

Ifig. Alma di scoglio
Vanterò fin ch'io viva,

Eg. Piegaratti Sitalce
Con portenti d'Amor costante, e fido.

Ifig. Che più? Lacero il foglio.
Così squarcio la benda al suo Cupido:
Straccia la lettera di Sit. Il Mare s'infuria.

Eg. Non pavento
Infausto evento
Se tua fede io goderò,
E'l sospetto
Del mio petto
Nube al vento fugherò. Non &c!

SCENA SECONDA.

Gelinda frettolosa. Li sudetti.

Nuncia d'inausti eventi
Rapida corro.

Les. Ahimè! Ifig Parla. Eg. Che fia?

Gel. Sorpreso in questo punto
Da mortal accidente il Genitore....

Ifig. Agammennone?

A 5

Gel.

Gel. Sì. Ne regj Alberghi
Di te ricerca. *Ifig.* Oh Dei!
M'uccidesti ò Gelinda. *parte in fretta*
Eg. Ahi, che nel duolo
De la mia gioja il mio seren perdei!

SCENA TERZA.

Gelinda, Egisto, Lesbo.

Mentre Egisto vuol seguire Ifig. Gelinda lo trattiene. Si vede in lontano un Vessello, che naufraga.

Gel. FERMA Egisto, cormio. Sospēdi almeno
Per un momento solo il piè fugace.
Lascia, ch'io giri il guardo
A que' lucidi rai,
Dove mi struggo, & ardo.

Eg. Gelinda, è tempo ommai,
Che tū cessi una volta
Di tormentarmi. *Gel.* Ascolta,
Ascoltami, ò crudel. Se le preghiere,
Se il pianto de miei lumi esser non ponno
Bastanti d'ammollire il tuo rigore,
Dal più cupo del core
Disciolta in un sospiro à te s'invia,
Per chiederti pietà, l'anima mia.

Eg. Io non ti posso amar;
Che d'altra è la mia fè.
Puoi sospirar,
Puoi lagrimar;
Mà non sperar
Giammai mercè. Ionon &c

SCENA QUARTA.

Gelinda, Lesbo.

AH! me lo disse il core, il cor presago
De leventure mie; che un'infelice,
O' non

O' non s'ascolta, ò nulla ottiene. A' tempo
Di già vergato hò'l foglio,
Che mi dettò sagace Amor. Conviene
De la frode aspettar ciò, che non posso
Sperar da le mie pene.
Lesbo; deh caro Lesbo
Abbi di me pietà! *Les.* Che far poss'io?
Spendimi à tuo piacer. Non son più mio.
Gel. Odimi. In questa carta
Col mio nome di Circe
Dal Trono di Sarmazia
Scrivo ad Egisto affetti, e s'ella giunge
Sagacemente ad'Ifigenia, io spero
Godere il fin de miei disegni. *Les.* Il Foglio
Reccami pure, e lascia

Prende la lettera di Gelinda.

Oprar à me. Tū sai, che in questi affari
Lesbo è mastro de l'arte, e non hà pari.
Gel. Caro servo fedele è in te riposta
Del povero cormio tutta la speme.
Les. Non dubitar. Lasciane à me la cura:
L'incorrotta mia fè te n'assicura.

Gelinda vuol novamente parlar à Les.

Non occor altro.
Ti servirò.
Con modo scaltro,
Con giro accorto
La Nave in porto
Ti condurrò. Non &c.

SCENA QUINTA.

Gelinda sola.

NEL momento fatale (vita.
Ch'arbitro di mia morte, e di mia
Scieligier deve le sorti al mio Destino
M'assista la Fortuna, e'l Dio Bambino.

Affanni
Tiranni

A 6 D'affi-

D'affligger cessate
 Quest' Anima un dì.
 Fia meglio morire
 Che senza speranza
 Languire così.

Affanni &c

S C E N A S E S T A.

*Aspasia con alcune Damigelle della Corte
 d'Ifigenia. Poi Sitalce in un Palis-
 cbermo con pochi de suoi, sal-
 vati dal naufragio.*

A Ffrettatevi sù; che forse in Corte
 Sarà à quest'or la Principessa. O come
 Lasciar dobbiam per tempo in queste selve
 La cara libertà!

Escono le Damigelle sudette.

Così tardate?

Partiam. Vi lascio. Addio Selve adorate
 Mentre *Aspasia con le Damigelle vuol
 partirsi, Sitalce nel Paliscbermo, che
 si è salvato nel Vassello perduto, è in
 stato novamente di naufragare.*

Sit. Aita, ò Dei!

Asp. Qual voce! Oimè, che veggio!

Sit. Pietà. *Asp.* Nel Ciel confida.

*Aspasia accorre con le Dami-
 gelle a soccorrere Sitalce.*

Questo mio dardo afferra.

Tenta premer il dorso al vicin scoglio
Sitalce salvo esce dal Paliscbermo.

Sit. Pur deluso restò de l'onda infida
 Il pertinace orgoglio. A tua pietà cortese,
 Cacciatrice gentil deggio la vita.
 L'obbligo, in cui m' relesse...

Asp. Basta. Non voglio à merto
 Ciò, che oprò l' mi dover. Narrami intàto.

Sit.

Sit. L'alto favor...

Asp. D'oblio profondo asperso
 Entro ai gorghi del mar cadde sommerlo
 Narrami, e donde vieni?

Sit. Dal Ciel di Creta. *Asp.* E quale
 Del tuo camin fia'l termine prescritto?

Sit. Aulide; in cui m'appresta
 Pronube faci amor.

Asp. Forse l'invitto
 Principe sei, che viene
 D'Ifigenia à i Sponsali?

Sit. Quel desso appunto.

Asp. Ah, se l'angusto legno,
 Che t'involò da la fatal procella,
 Era men tardo à salutar le sponde,
 Ti porgea pur la Sorte
 Un soccorio più caro, e assai più degno.
 Fin'or la Principessa in queste amene
 Solitudini erràdo, hà l'orme impresse.
 Mà, qual lacero foglio.

Asp. vede in terra la lettera lacerata da
 Ifig. & un Soldato di Sit. la porge alla
 medes. poi *Asp.* legge un poco della stessa,
 Et à momenti

Darò le vele à i venti.

Sit. prende ad *Asp.* la lettera, e vedutala dice.

Sit. Questa è la carta appunto,
 Ch'è la Sposa mandai. Come or sen giace.
 Qui à l'erbe in sen? chi la squarciò? Non
 Onte il mio cor. Tù perdi (foffre
 Il merito d'ogn'opra,
 Se mi nascondi il Reo. *Asp.* Darne cōtezza
 Non può chi nulla sà. Sit. Che susurrate
 A la mia mente, ò rei sospetti? Forse
 Pentito è'l Genitor? Od'è cangiata
 Per me la Figlia? *Asp.* In Corte
 Non odo alcun' à favellarne. Sit. Eppure
 Sù

Sponsali

Aspasia cessa di parlare

Sù queste note, e lacere, e disperse
 Leggo chiari i miei torti, e voglia il Cielo,
 Che non v'intenda ancor gl'altrui rifiuti.

Asp. Non pensar tanto mal

Sit. Diretto e'l Foglio

Ad'Ifigenia. Ella fù in queste selve.

Ciò basta à farla rea

O di poca custodia, ò del mio scherno:

Sempre di poco amor. Occultamente

Vò chiarirne i sospetti; e poiche ignoto

E' in Corte ancora il mio sembiante, ignoto

Colla verò. Se di piacermi hai brama,

Cauta non m'iscoprir. *Asp.* Fida m'avrai.

Sit. Chi spera di goder

Senza noja il piacer,

Quanto s'inganna!

Poiche ci porge il mel

In Calice di fel

Sorte tiranna.

Chi &c.

Asp. Con un dubbio timore

D'eventi ancora incerti

Non funestar la cara pace al core.

Non esser sì geloso,

Se brami di goder.

Un Genio sospettofo,

Carnefice de l'alma,

Intorbida la calma

In seno del piacer.

Non &c.

SCENA SETTIMA.

Stanza Reale.

*Ifigenia con la lettera di Gelinda
 in mano, ricevuta da Lesbo.*

Sento, che un rio sospetto

Sen vola nel mio petto

A' farmi sospirar.

Alma

Alma respira, e posa:

Già sò, che sei gelosa;

Perche sai ben'amar.

Sento &c.

Di Sarmazia, ad'Egisto

Sen viene il foglio. Et io

Gelosa del mio bē non l'apro ancora?

Giacche Lesbo partì. Leggasi.

Aprè la Lettera, e vedutala, dice.

Oh Dio!

Anima del cor mio?

Scrive Circe? Ad Egisto? Aspro martire?

Lettera.

Stanca ommai di languire,

Priva de gl'occhi tuoi, l'alma dolente

Viene su questo foglio,

Che vergò 'l pianto mio più, che gl'inchiostri,

Ad affrettar il tuo ritorno.

Folgori, che nel Ciel

La destra à Giove armate,

Sù 'l Capo à l'infedel

Precipitate.

SCENA OTTAVA.

Egisto, la sudetta.

Ifigenia, mio ben, perche nascondi

Trà i confini del pianto

L'allegrezza natia?

Forse del Genitore

L'acerbo caso invia

Sù'l tuo labbro gentil mesti i sospiri?

Ifig. Così de miei martiri

Gioco ti prendi? Ancora

Osi di favellarmi, ò traditore?

Parti da gl'occhi miei.

Fuggi, vola, sparisci in un baleno.

Eg.

Eg. Resto di fasso . *frà sè.*
 Ifig. Hò mille furie in seno. *à parte.*

S C E N A N O N A.

*Aspasia , e li sudetti . Poi Sitalce
 finto Gismondo .*

Asp. **U**N Cavalier di Creta ,
 Messaggier di Sitalce ;
 Brama inchinarti .

Ifig. Di Sitalce ? *Eg.* Oh Dio ! *frà sè.*

Ifig. Venga senza dimora .

Eg. La gelosia m'accorra . *frà sè.*

*Viene Sit. introdotto da Asp. &
 inchinata Ifig. dice .*

Sit. Gismondo i' son , (forza è mentir) che à
 Del Principe di Creta (nome

Annunciar ti degg'io salute , e pace .

Porto , ch'egli à momenti

D'Aulide spirerà l'aura serena ,

Dove stringer desia

Del prommesso Immeneo l'aurea catena

Ifig. Tempo è di vendicarvi , *à parte , poi .*

O' miei traditi , e vilipeli affetti . *à Sit.*

Fausto è l'avviso . Affretti ,

Spinta dal mio desire

La venuta Sitalce . In così acerba

Sorte del Genitor , ch'ommai s'è resa

Sventura d'Ifigenia , egli può solo

Trar da quest'alma il duolo .

Sit. Verrà tosto il fido Sposo

A' goder il suo riposo

Nel seren del tuo sembiante ?

Ch'è una morte ogni dimora

A chi adora

Alma costante .

Verrà &c.

S C E N A

S C E N A D E C I M A .

Ifigenia , Aspasia , Egisto .

Eg. **P**erduta è ogni speranza . Altro
 non resta , *à parte*

Che celarne il dolor ; perch'ei non giunga
 A' condire il piacer del mio rivale .

Poi ad Ifigenia .

In così lieto giorno ,

Che splende à i rai de le tue gioje , anch'io

Gratie chiedo , e favori .

Ifig. Parla . *Eg.* Gelinda adoro .

I bramati Sponsali

Da tua regia bontà supplice imploro .

Ifig. A quante aspira il traditor , l'indegno ?

Poi ad Egisto .

(*à parte .*

Applaudo à tuoi contenti .

poi à parte .

Ah , che à gran pena

Del tradito amor mio freno lo sdegno !

Segue un fierissimo terremoto .

Asp. Cielo ! *Ifig.* Numi ! *Eg.* Che fia !

Asp. Dove m'ascondo ?

Cade .

Ifig. Precipita .

Eg. Ruina .

à trè . Il Mondo !

Aspasia intemorita parte .

Eg. Cò i portenti parla il Ciel .

O ti sgrida

D'alma infida ,

Di spergiura , di crudel .

Cò i portenti , &c.

S C E N A

S C E N A X I.

Ifigenia.

A Stri, che dite?
 Nei turbini del Mar, nel Padre mio,
 Ch'egro sen giace, e in questo
 Portentoso terror quali sciagure
 A quest'anima mia voi presagite?
 I tuoi strali Fortuna avventami,
 Che i tuoi strali rintuzzerò.
 Fermo scoglio
 Trà funeste
 Rie tempeste
 Ogn'or farò. I tuoi &c.

S C E N A X I I.

Aspasia, e Gelinda.

L Ascia, amata Gelinda,
 Che respiri il mio cor. Fù così grave
 La tema, che mi prese, all'or, che il suolo
 Vacillante si scosse,
 Che ancor non pochi avanzi
 Ne serbo in petto.

Gel. Oltre ragion paventi:
 Sotterraneo vapor, figlio de venti,
 Rado vien, presto vò. Siegui. D'Egisto,
 Che mi vuoi dir? Nò tormentarmi, ò cara.

Asp. Egisto ad Ifigenia
 Chiedè 'l consenso à le tue nozze.

Gel. O' forte! *a parte.*
 Ed ella? *Asp.* Il suo desir
 Pronta di secondar ebbe vaghezza.

Gel. Ciò fia ver? *Asp.* Fui presente.

Gel. O contentezza!
Asp. Io ti vedo il cor sù gl'occhi

Tutto

Tutto lieto à giubilar.
 Più nel duolo ei non trabocchi
 Or, ch'è al fin del suo penar.
 Io ti vedo &c.

S C E N A X I I I.

Egisto, Gelinda.

Gel. **E** Ccolo. Amato Sposo
 Lasci pur una volta,
 Che in dolci amplessi io stringa
 Teneramente al sen la gioja mia!
Eg. Vattene lunge omai, Donna importuna.
Gel. Lassa, come s'imbruna *a p. poi ad Eg.*
 Quel Ciel, che risplendea per me sereno?
 Spoglia, deh spoglia, ò cara
 Anima del mio seno
 La crudeltà natia. Sò.

Eg. Che in eterno
 Abborrirti saprò furia d'Averno.

Gel. Godi vedermi piangere?
 Barbaro piangerò.
E piangerò fin tanto,
 Che tutta sciolta in pianto
 L'anima verferò. Godi, &c.

S C E N A X I V.

Ifigenia, Egisto.

E Gisto, à i rai lucenti
 De la Face, che accende
 Per te sagro Immeneo, viene quest'alma
 A fugar le procelle, e à porsi in calma
Eg. Ed'ancor mi dileggi?
Ifig. E così mi tradisci?
Eg. Infedel! *Ifig.* Incoostante!
 Mà, se l'anima mia

Compa-

Compagni ritrovò nel suo dolore:
 Se la prima io non sono,
 Che di tua ferità provi il rigore,
 Credi Egisto, che sento
 Men di quel, che tù pensi il mio tormento.

Eg. Dimmi chi fù primiera
 Ingannata da me? *Ifig.* Semplice! Forse
 Di Circe nulla sà! Sù questo foglio
 De le menzogne tue chiare hò le prove.
Mostra la lettera, che ebbe da Lesbo.

Eg. Mente il foglio, e chi scrisse.
 Circe è femina rea, che ingiustamente
 La mia innocenza à suo vantaggio incolpa:
 E se à te fosser note
 Le trame accorte de la Maga iniqua,
 Forse non chiederesti altra discolpa.

A torto mi condanni;
 Infido il cor non è.
 L'alba candor non hà,
 Come la purità
 De la mia fè. A torto &c.

Ifig. Mà di Gelinda pure
 Mi chiedesti le nozze.

Eg. Fù per ricompensar cò i seherni miei
 Del roto amor la spergiurata fede.

Ifig. Con lieto ciglio accolli
 Il Nuntio di Sitalce
 Per vendicarmi anch'io.

Eg. Dunque... *Ifig.* Fedel mai sempre
 Sono à tè solo solo Idolo mio.

à 2. Voglio te (solo solo
 (sola sola
 Voglio tè (solo) amar
 (sola)

Per così bell'oggetto
 Diletto
 E'l sospirar. Voglio &c.

Il Fine dell'Atto Primo.

A T.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo d'Aggammenno-
 ne, che dà ingresso ai Reali
 Giardini.

Aspasia sola.

UN certo non sò ch'è
 Mi v'è serpendo in sen;
 Che intorbida il seren
 De la mia pace;
 E sento, che tall'or
 Mi dà tormento al cor;
 Mà pur mi piace.

Un certo &c.

Ah Sitalce, Sitalce!

Poichè con fausta sorte io ti sottrassi
 Dal'ondoso periglio, innanzi à gl'occhi
 Sempre mi fluttua il mar, sempre raggir'
 Ne la mente confusa, & agitata
 Lacere vele, infrante Navi, e quando
 Cerco vogliere altrove il mio pensiero,
 Mi suona al cor quella dolente voce,
 Che mandasti da i vortici spumanti,
 Viva costì ch'io temo,
 Più d'un finto periglio,
 Che non teme del vero. Ah donde nasce
 Tantapietà? Più cauti, ò affetti miei:
 Che facilmente il core
 Si fa de la pietà grado à l'amore.

SCE-

SCENA SECONDA.

Sitalce con seguito. la sudetta.

A Spasia, ecco il momento,
 Che discopre Sitalce. Hāno quest'occhi
 Nel volto de la sposa
 Veduto il suo bel cor, che d'insultarmi
 Non è capace. Forse
 D'altro de vien l'onta del foglio; e al tempo,
 Rivelator d'ogni segreto io spero
 Doverne un dì la mia vendetta.

Asp. E fermo

Sei di svelarti in questo punto?

Sit. A Lesbo*(mañ*

Già ne commisi il lieto annuncio, e om-
 L'avrà già reso ad' Ifigenia. Io vengo
 Per reccarne l'aviso à tè, che fosti
 Segretaria fedel de miei pensieri.

Asp. Non si deve ad' Asp. onor si grāde.*Sit.* Qual frasi il mio dover chiedilo à l'opra.

Forse auverrà, che un giorno
 Nel guiderdone un grato cor si scopra.

Asp.

Ricordati di mè,

Che più ricca mercè

Chiederti il cor non sà.

Quest'è per mè un tesoro,

Che paragon non hà. Ricordati &c.

SCENA TERZA.

Sitalce.

OR, che certo son'io de l'altrui fede
 Lieto accenda Immeneo le lagre Tede.
 Mi piace amar, e stringere.

Una beltà vezzosa,

Ma, che mi sia fedel.

All'

All'or,

Ch'è Amor

Diviso

Sà far à poco à poco

D'un anima di foco

Un' anima di gel. Mi piace &c.

SCENA QUARTA.

Ifigenia, Lesbo, Sitalce.

Come? Sitalce in Corte?
Les. Et è quel desso,

Che Gismondo si finse,

Che vien giulivo à tuoi sponsali.

Ifig. O' Dei! *a parte, poi à Les.*Sitalce? *Les.* Eccolo appunto.*Ifig.* Egisto mia delizia, e dove sei? *frà sè**Les.* T'hò servito, o Signor. *à Sit.**Sit.* Ecco Sitalce

Il Principe di Creta,

Che dal Real tuo Padre

Fù scelto al grado eccelso

De le tue Nozze. Io quello,

Che sù i candidi avori

De la tua man, che oscura i vanti à l'alba,

In un bacio d'affetto

E l'Imortal fè dei casti mori imprime.

Sit. *bacia la mano ad' Ifig. che resta sospesa**per un poco.**Les.* Ella non parla! *Sit.* E quale?

Teschio d'empia Medusa

Stupidi i sensi hà resi? *frà sè**Ifig.* Alma confusa, *frà sè*

Che risolvi, che pensi?

Les. Ah forse teo

Sdegnata ell'è, perche in sembianze altrui

Fin'

Fin' or celasti il regio stato.

Sit. Amore,

Geloso Amor mi spinse.

La tua pietà cortese

Sparga d'oblio la dolce frode, e imparta

Il seren di tua fronte à gl' oechi miei

Ifig. Egisto, e dove sei? *frà se*

Qui si tace un poco.

Les. Immobile qual dianzi

Non parla.

Sit. Non risponde. Les. E non si move.

Sit. Narra, ò bella ten priego

L'alta cagion, onde il tuo labbro tace.

Qui si tace come sopra. (moto

Les. Tù chiedi invan: ch'ella mai sempre im-

Qual divisorio termine sen giace.

Ifig. Tù, che nel volto mio le luci hai fisse

Con chi parli? Che vuoi? Donde ten vieni?

Les. Ruppe al fin il silentio, e così disse.

Ifig. Folle! e ancor non ravviso

Di Pafò, e di Citera

La bella Dea, che in queste

Solitarie foreste

Tracciando v'è l'amato Adone?

Sit. (Adone?

Les. (

Ifig. Scusa, se negl'ossequij

Tardo fù 'l mio dover; se à le tue brame

Pronta non corrisposi. Ecco la bella

Fiamma, che t'arde: lo te la recco in braccio.

Prende per mano Lesbo, e lo consegna à Sit.

Les. Scusami pur Signora,

Ch'io non vò quest'impaccio.

Sit. Lesbo. Les. Che brami? Sit. E quale

Improvviso delirio? Les. Io giurarei,

Che il suo Destin rubello

Con tanti casi strani

à levato il cervello.

Olà perche sfiorate

le rose vezzose Api indiscrete?

Sciatele per mè;

Ch'io vò infiorarmi il crin.

Siede, e s'infiora.

à trà questi fiori *poi frà se.*

nasconderò gl'ardori

del cieco Dio bambin. Lasciatele &c.

immove à pietà. *frà se*

ido resto *frà se*

mè, che veggio? Presto

in furia, e prende per mano Les.

? Nulla scorgo.

vedi come

(pa?

Ciel, ferve il Mar, la Terra avam-

immortal lampa

clittica sua torcer il corso;

Lucido morfo

, e Piroo mandar faville ardenti;

Numi, pietà.

do è 'l Cielo, e anch'io

endio commune ardo, & avampo.

ga, à lo scampo.

ò sì. Mà dove? oimè,

e dovunque io volga il piè

ovo fiamme, e incontro ardor?

lerò giù ne l'Inferno,

avrò in quel pianto eterno

alche Asilo al mio timor.

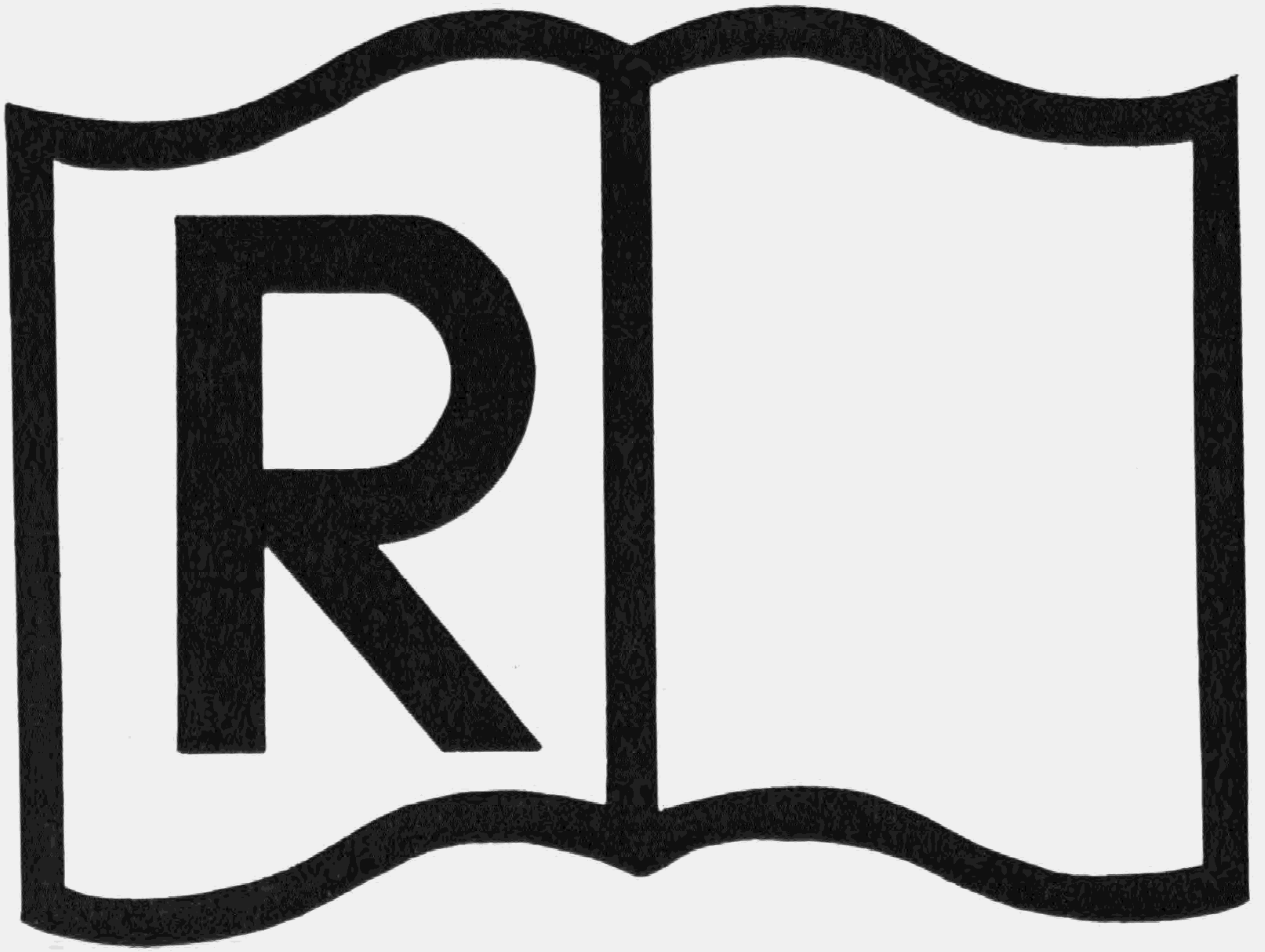
Fuggo &c.

NA QUINTA

Sitalce, Lesbo.

vedesti? Les. Viddi, e stupefatto

sò, s'io vegl', ò dorma.



Ripetizione Immagine

Fin' or celasti il regio stato.

Sit. Amore,

Geloso Amor mi spinse.

La tua pietà cortese

Sparga d'oblio la dolce frode

Il seren di tua fronte à gl' oechi

Ifig. Egisto, e dove sei? *frà se*

Qui si tace un poco.

Les. Immobile qual dianzi

Non parla.

Sit. Non risponde. Les. E non si

Sit. Narra, ò bella ten priego

L'alta cagion, onde il tuo labbi

Qui si tace come sopra.

Les. Tù chiedi invan: ch'ella mai

Qual divisorio termine sen già

Ifig. Tù, che nel volto mio le luci

Con chi parli? Che vuoi? Donc

Les. Ruppe al fin il silentio, e co

Ifig. Folle! e ancor non ravviso

Di Pafò, e di Citera

La bella Dea, che in quest

Solitarie foreste

Tracciando v'è l'amato Adon

Sit. (Adone?)

Les. ()

Ifig. Scusa, se negl'ossequij

Tardo fù 'l mio dover; se à

Pronta non corrisposi. Ecco

Fiamma, che t'arde: lo te la rec

Prende per mano Lesbo, e lo co

Les. Scusami pur Signora,

Ch'io non vò quest' impacc

Sit. Lesbo. Les. Che brami? S

Improvviso delirio? Les. Io g

Che il suo Destin rubello

Con tanti casi strani

Gl'hà levato il cervello.

Ifig. Olà perche sfiorate

Queste rose, vezzose Api indiscrete?

Lasciatele per mè;

Ch'io vò infiorarmi il crin.

Siede, e s'infiora.

Così trà questi fiori *poi frà se:*

Nasconderò gl'ardori

Del cieco Dio bambin. Lasciatele &c.

Sit. Mi commove à pietà. *frà se*

Les. Stupido resto *frà se*

Ifig. Ah mè, che veggio? Presto

Mira.

Si leva in furia, e prende per mano Les.

Les. Che? Nulla scorgo.

Ifig. Ah vedi come

(pa :

Arde il Ciel, ferve il Mar, la Terra avam-

Vedi l'immortal lampa

Da l'ecclittica sua torcer il corso;

Vedi il lucido morso

D'Eto, e Piroo mandar faville ardenti;

Pietà, Numi, pietà.

Mà sordo è 'l Cielo, e anch'io

Nel incendio commune ardo, & avampo.

A la fuga, à lo scampo.

Fuggo sì. Mà dove? oimè,

Che dovunque io volga il piè

Trovo fiamme, e incontro ardor?

Scenderò giù ne l'Inferno,

Ed'avrò in quel pianto eterno

Qualche Asilo al mio timor.

Fuggo &c.

SCENA QUINTA

Sitalce, Lesbo.

L Esbo vedesti? Les. Viddi, e stupefatto
Non sò, s'io vegl'ò dorma.

B

Sit.

Sir. Stolta è Ifigenia? *Les.* Al certo,
Ne sò capir donde ciò venga. *Sir.* Forse
Finge sagace, e tù de suoi deliri
Sai l' occulto mistero.

Les. Tù prendi un grosso error da Cavaliero.

Sir. Quando l' alma io credo in Porto,
Combattuta da tempeste
La ritrovo in mezzo al mar.
E frà scogli, e firti infeste
Senza raggio di conforto
Già la vedo à naufragar. Quando &c.

Les. Contro ragione ei non sospetta. Il caso
Troppo viene improvviso, e stravagante:
Ne sono forse anch'io ben persuaso. *parte.*

SCENA SESTA.

Gelinda sola.

A Vezzati à penar
Giacchè non puoi goder,
Povero core.

E giammai non sperar,
Che plachi il crudo Arcier
Il suo rigore. *Avezzati &c.*

Ma, Circe nõ son'io? *Quella,* che un giorno
Suffurrando tall'or magiche note,
Diè legge à Radamanto,
Sconvolse la Natura, è à mezo il corso
Fermò d' Eto, e Piroo l'eterno Planstro?
Quella pur, quella i' sono, e dormo ancora:
Sù l' martirio crudel de' scherni miei?
Nò, nò. Furie d' Abisso,
Date, datemi voi ciò, che mi niega
La giustizia, e l'inganno; e se non potete
L'ignudo Arcier be' dato, Ecate orrenda
Stempri al crudo amor mio l'alma di gelo,
E nel tuo cor faci d' averno' accer.

Ma

Ma, sen viene il crudel. *Quest' aurea verga.*
Scopre una picciola verga.

Che espongo à l'aure, e che tre volte, e fei
Scuoto rigida in volto, orrida in atto,
Invisibili sciolga à cenni miei
Colà da i neri Chioftri
Del lagrimoso albergo, e Furie, e Mostri.

L. Aria si oscura.

Da voi cieche Deità per un momento
Sia il volto d' Ifigenia in me trasfuso;
Onde il crudel, per cui sospiro invano
Ne la sua crudeltà veggia deluso.

Ritorna l' Aria à rischiararsi.

SCENA SETTIMA.

*Egisto. La suddetta, che sembra al
medesimo Ifigenia.*

I Ifigenia, lontano
Da te il cor mio non trova pace. *Ei viene*
A ricercarla in voi,
Sfere del foco mio, luci serene.
Gel. Altri tempi, altre cure.
Or che Sposa à Sitalce
Mi destinò del Genitor l'impero,
D'uopo è voglia mutar, cangiar pensiero

Per te

Non v'è

Speranza:

Credilo pur à me.

Non hà più vanto

Il pianto,

E' vana la costanza

Inutile la fè.

Per te &c.

SCENA OTTAVA.

Egisto solo.

PEr me non v'è speranza? Ah ingannatri.
 Questa dunque è la fede, (ce!
 Son queste le promesse, i giuramenti?
 Infelice colui, che à donna crede!

Non voglio seguir più

Bellezza,

Che mi sprezza,

Che fede mai non hà.

Voglio in petto un cor disciolto,

Sospirar per un bel volto

E' sciocchezza

E' vanità.

Non &c.

SCENA NONA.

Sitalce in disparte. Il sudetto.

COn la folle cagion de miei deliri
 Ti fuggo, ti detesto,

T'abborro, e ti calpesto,

O' da bassi pensier genio avilito.

Calpesta il ritratto d'Ifig. che è preso da Sit.

Da così infausto lito

Sciolgerò le Triremi; in un baleno

D'irato mar premerò il dorso à l'onde,

Cercherò la mia pace in altre sponde.

Sit. D'Ifigenia è'l ritratto. frà se, poi ad'Eg.

Mal nato Cavalliero, e che ti muove

Ad'insultar le Spose altrui?

Eg. Non foglio

Render ragion de l'opre mie.

Sit. Scortese

Punirà la mia spada un tanto orgoglio.

Cmbattono. Egisto cade mortalmente ferito.

La

La destra mia guerriera

Non può, che trionfar:

Che sempre al mio valor

Nel Tempio de l'Onor

Trofei suole innalzar.

La &c.

SCENA X.

Gelinda. Egisto in terra.

Qual non intesa forza

Raggira quì d'intorno i passi miei?

Che mai farà? Mi scoppia il core. O Dei

Che veggio? Il mio tesoro,

Che di piaga mortal squarciato hà'l seno,

Sciolge in tepido rio l'alma vermiglia?

Cieli chi tanto osò? Dove s'asconde

L'iniquo assalitor? Deh chi m'addita

Quel traditor, quell'empio?

Vo farne orrido scempio.

Cruda man, che trafigesti

Il bel seno à la mia vita,

Ahi, che barbara imprimesti

Nel mio core ampia ferità?

Mà, se non erro, ancora

Palpita l'alma in sen. Numi d'inferno

Carro immortal, che fenda

Le vie de l'aria à volo

Al grand'uopo reccate. In più remota

Parte vò l'idol mio, perche à momenti

Sani l'aspra ferita. Il Dio d'amore

Sanerà poi fors'anco

Quelle, che io porto al core.

Il suolo, sopra del quale è steso Egisto si

cangia in un Carro, sopra del quale va

anche Gel. intanto il Carro si va le-

vando da terra; mentre Gel. dice.

B 3

Non

Non mi lasciar nò, nò,
 Cara speranza.
 Senza di tè non hà
 Vanto di fedeltà
 La mia costanza.

Non mi lasciar &c.

S C E N A X I.

Camera Regia negl' Appartamenti
 d' Agammennone.

Ifigenia sola.

OR, che sola mi veggio,
 E non v'è chi m'ascolti,
 Se non quì 'l mio dolor, e in Cielo i Dei,
 Vi scioigo in libertade, ò affetti miei.
 Che fatal giorno è questo? A' nostri danni
 Tante sventure in un sol punto adduna
 La nemica Fortuna? In sù gl' Altari
 Spargono i Sacerdoti arabi fumi,
 E con solenne, e grande
 Sacrificio di vittime innocenti
 Cercano di placar l'ira de Numi;
 E più s'adira il Cielo, e ne raccoglie
 Dainfausti segni il gran Ministro Argeo
 Ben distinti argomenti. Oime, non basta
 A' gastigar le nostre colpe in terra
 Il periglio del Rè, l'onda, che freme,
 La terra, che si scuote! In questo giorno,
 Che di più minacciate, ò Menti, eterne?
 E qual delitto mai sveglia tant'ire?
 Ma vien Sitalce. O' fiero incontro! E forza,
 Seguendo i miei deliri,
 Ch'io lusinghi in tal forma i miei martiri.

SCE-

S C E N A XII.

Sitalce, Lesbo, la suddetta.

Ifig. **S**U', reccatemi l'armi; (di,
 Dardi, Spade, celate, usbergi, e Scu-
 Fionde, arieti; baliste, e ciò che abbatte
 Nemica Torre, od' ostil muro atterra.
 Con voi non voglio pace; io voglio guerra.
Les. Partiamo in cortesia, ch' a quel ch'io veg-
 Non c'è quì da far bene. *a Sit.* (gio
Sit. Il piè sospendi,
 E quanto sia infelice
 La nostra umanità saggio comprendi.
Ifig. O' voi; che tutto il giorno
 Gite diquà, di là vagando attorno.
 In traccia di novelle, udite questa,
 Che il Sol portò con il suo Plauastro aurato
 Da la torrida Zona al mar gelato.
Sit. Attento. *Les.* Ascolto. *Ifig.* Udite.
 Non vuol più l'alba vezzosa
 Infiorar la culla al dì.
 Cinto il crin di fresca rosa
 Da l'Atlante il sol vagi.
 Sù 'l Feretro à la sua Dori
 Mesto piange il Dio del Mar,
 E trofeo de suoi dolori
 Incomincia à delirar.
 Sù sventura cotanto à mille, à mille
 Tosto noi per pietà spargiam d' pianto
 Amarissime stille.
 Ma t'è ridi, ò scortese?
 Entro quest' onde,
 Che sì, che ti precipito, e sommergo
Les. Nò; ferma, e guarda come
 Di pianto il suol copiosamente aspergo.
Sit. Ah, che pur troppo veggio, *frà se.*
 B 4 Simu-

Simulata non è la sua pazzia .
 Infelice umanità ,
 Che soggetta à rìe vicende
 Non comprende ,
 Che delira
 Quand'aspira
 A' mortal felicità .
 Infelice &c.

S C E N A X I I I .

Ifigenia , e Lesbo .

Mentre Lesbo vuol partire . Ifig. lo trattiene .

Ferma perfido Amor , che teco io voglio
 Un poco favellar .

Les. O' strano imbroglio ! frà sè .

Ifig. Mà , dove hai l'arco , e i strali ,
 Dov'è la Face tua , dove son l'ali ?
 Folle garzon feci caduto !

Les. E' vero .

Ifig. Pur trovato hò una volta ,
 Chi seppe far le mie vendette ! Ascolta ,
 Dov'è la benda ?

Les. Io nulla sò . *Ifig.* La benda
 De lumi tuoi , dov'è ? Presto rispondi .

Les. Dico , che nulla sò . M'intendi ?

Ifig. Ah forse
 Per scoccar più sicuri i dardi al segno
 La togliesti dag'occhi , ò sciagurato .
 Non la voglio così . Fermati . Aspetta ,
 Bendar ti vò con questa Sciarpa .

Benda i lumi à Lesbo .

Les. Ahimè !
 Sciolgila in carità , che troppo è stretta .
 O' maledetto intrico . Vuol levarselà .

Ifig. Lasciala star così . Lasciala dico .
 Così bendato và

Quel

Quel traditor

D' Amor ,

Che sospirar mi fa . *parte*

Les. O' s'io fossi Amor da vero

Saprei ben , come impiagar !

Vorrei far scempio severo

D'ogni cruda , che fa penar !

O' s'io fossi &c.

Il Fine dell' Atto Secondo .

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Deliziosa, che dà ingresso ai Giardini
Reali.

Gelinda, Egisto.

Eg. Dunque Circe sei tu?

Gel. Sì, quella io sono,
Che di Sarmazia un tempo
Reise in pace lo Scettro;
Quella, che poi tradita
Da plebe infellonita,
Discacciata dal Trono,
Efule, abbandonata, e fuggitiva,
Col mentir stato, e nome, in questa Corte
S'ascese al rio tenor d'invida Sorte.

Eg. Ah, che tu non dovevi
Scoprirmi l'esser tuo, quando volevi,
Che ti giovasse à merto
La vita, che mi desti. Or sì, che intendo
Gl'inganni di quel foglio,
Che viddi in mano d'Ifigenia, e imparo
A' guardar meglio il cor da le tue frodi.

Gel. Così odioso è 'l nome mio? Cotanto
Infelice mi rende oggi Fortuna,
Che fin la mia pietà s'arma à miei danni?
Crudele, ah sò ben io, perchè il mio piant o
Forza non hà d'intenerirti. Serbi
Fede à colei, che ti mancò di fede.
Così vè. S'ama sempre il cor più ingrato,
L'più degno non può trovar mercede.
Mà,

T E R Z O.

35

Mà, che? Vattene pur dove ti tragge,
Siafignio, beltà, forza, ò virtute,
Io non m'oppongo, e i tuoi desiri approvo.
Mà non sdegnar almeno,
Che in uffizio di Serva
Indivisibilmente al tergo, al fianco
Sia teco ogn'or, se tanto t'amo. Io chiedo
Così poco da tè, che uman non sei,
Se sdegni lecondar i voti miei.

Eg. Nò, non ti voglio.

Gel. Oimè. Così mi fuggi?

Sù, sù crudel, distruggi
Questo di vano amor spettrò animato,
Ch'agita i tuoi riposi,
Che intorbida la pace à tuoi contenti,
Spegni le fiamme ardenti
Di questo cor nel sangue mio, recidi
Pietoso almen di mie sventure il corso.
Stringi il ferro, ecco il sen; lquarciami il
Se mi nieghi la vita, (core.
Deh non niegar la morte al mio dolore.

Eg. Fà quanto fai,

Fà quanto puoi.

Nò, non ti voglio,

Per tè non sento amor:

Pietà

Non hà

Il mio cor:

Son fermo scoglio, Fà &c.

SCENA SECONDA.

Gelinda Jola.

S Degni miei dove siete?
Amor, e Gelosia,
Furie de l'alma mia,
Così nel mio dolor m'abbandonate?

B 6

Soggi

S'oggi non vendicate
De l'offeso mio cor le ingiurie acerbe;
Se voi non mi togliete à tanti affanni,
Morirò disperata, Astri tiranni.

Morirò, sì morirò.

Mà da i liti d'Acheronte

A turbarvi i raggi in fronte

Squallid'ombra io tornerò.

Morirò &c.

SCENA TERZA.

Aspasia, e Sitalce.

Sit. Aspasia, e di chè temi?

Asp. Oh Dio! Pavento

Tutti i mali in un punto,

Perchè non sò di qual temer. Udisti

Il gran Ministro Argeo,

Che or ora uscì dal Tempio?

Sit. Egli protesta,

Che placar non si può l'ira de Fati,

Senza un grande Olocausto, (sto.)

Che chiede il Ciel da questo Regno infau-

Gl'è ver; ma chi sà dove

Caderà tanto mal?

Asp. Saperlo Argeo

Forse può, benchè 'l tace.

Sit. Tù se' di Tebe, io son di Creta, e vuole

Giusta ragion, che non dobbiam sentirne,

Che l'altrui pianto.

Asp. E' oscura

La favella de Numi; E poco intende

Mente mortal.

Sit. Giova sperar. Non sempre

Messagiero di turbini, e faette

Mormora il tuono. Così à l'alma mia

Pace sperar potessi un giorno.

Asp. Ancora,

S'agi-

S'agita frà tempeste?

Sit. Hò già purgato

Col sangue d'un rivale i miei sospetti.

Hò già disciolto un nodo,

Che m'intrecciò stolta Fortuna. Eppure

Torbido è 'l mio pēsier, scòvolta è l'alma

Asp. Forse ti può reccar Sposa novella

Più faggia, e più fedel, e non più bella,

Il perduto seren de la tua calma.

Sit. Dal mio Destino il mio voler dipende.

Asp. Pur t'intèdo, ò mio cor! Ami Sitalce. *a p.*

Sit. Lo splendor di quegl'occhi, ò quāto accède!

Asp. E' pur caro,

(a p.)

Sit. E' pur soave

a 2. Quell'ardor, ch'io sento in petto!

Mà s'è raggio di quel volto,

Non può aver in sè raccolto

Che dolcissimo diletto. E' pur &c.

SCENA QUARTA.

Egisto, Lesbo, Soldati.

Les. Quando parli di Circe (volte
Meraviglie io ne credo. Et hò più
Sentito à nominarla,

Benche non l'hò mai vista in mia cosciēza.

Lesbo quì ti covien senò, e prudenza. *fra sè*

Eg. Sì di leggier non cede un regio core

Del suo valor la gloria.

Vò contro di Sitalce

Ritentar la mia sorte, e veder voglio,

Se fù caso, ò virtù la sua vittoria.

Eg. Guarda bē ciò, che fai... Mà vien la stolta

Eg. Così tù parli d'Ifigenia?

Les. Meco

Signor non t'adirar. Fosti sin'ora

Ne più cupi recessi

De

Da le Stanze di Circe, altrui celato,
 Ne saper devi ancora
 Quel, che pochi han veduto, e quel, che
 Discorre con riguardo. (ogn'uno
 Mà adesso t'avedrai, s'io son bugiardo.

SCENA QUINTA.

Ifigenia, Sitalce con Soldati. Li sudetti.

Ifig. E Gisto, anima mia, (vita,
 Mia delizia, mio ben, dolce mia

Eg. E ancor ten vieni à farmi
 Scopo de scherni tuoi femmina ardita?

Ifig. Che novità? che stravagnza è questa!
a parte,

Eg. Altri tempi, altre cure. Or, che à Sitalce
 Sposa ti fè del Genitor l'impero,
 Cangiaisti voglia, & io mutai pensiero.

Les. Più non vaneggia! *frà se.*

Sit. Egl'è pur desso. E vive! *In disp. frà se.*

Ifig. Godi così di tormentar chi t'ama?

Eg. Non ama un'infedel. Più non rammenti
 D'avermi detto ...

Ifig. E che?

Eg. Che speranza per mè
 Non si ritrova più,
 Or ch'Immeneo t'hà posto in servitù?

Ifig. Io ciò ti dissi? *Eg.* Forse
 Lo puoi negar?

Ifig. Io, che per sciorre il laccio,
 Che à Sitalce mi lega,
 Stolta mi fingo: io, che per girne in braccio
 Di te solo cor mio, Nume adorato,
 I decreti del Padre,
 Le vene ande leggi
 Di Natura, e del Ciel odio, e calpesto;
 Io ciò ti dissi?

Sit.

Sit.) ò menzognera! *a parte.*

Les.)
Eg. Il foglio *a parte*

Vergò Circe à miei danni.
 Chi sà, ch'ella non m'abbia
 Cò suoi prestigj ancor deluso?

Ifig. E tanto

Ne l'acquisto di fè pena il mio core?

Eg. Orsù, cedo, ò Ifigenia;

E à la vaga beltà, che il sen m'accende,

Per questa volta ancor l'alma si rende.

Ifig. Serbami tù la fè, che mi giurasti:

Ch'io ti sò ben' amar. Tanto ti basti.

Eg. L' Idea d' un vero amore
 Scolpita è nel mio core
 Per man di fedeltà.

Ne tuoi respiri io vivo;

E all'or, ch'è di tè privo,

Più vita il cor non hà.

L' Idea &c.

SCENA SESTA.

Sitalce, che era indisparte si fa avanti.

Egisto, Lesbo, poi Gelinda.

FAlsa, così m'inganni? *dietro Ifig.*
 Audace, e ancor sei vivo? *ad' Eg.*

Les. Temo di qualche mal. *a parte.*

Eg. Per vendicarmi

Son vivo ancor. *Sit.* S'aspetta

Solo à mè la vendetta. A' l'Armi.

Eg. A' l'armi

Sit. A' l'armi, à l'armi:

Che più s'aspetta?

Del suo furore

Non si disarmi

Con

Con le dimore

La mia vendetta. A l'armi &c.

Principiano un combattimento in questo.

Les. Gèti soccorso. Ohimè! Che grã cōtrasto;

Ne alcun si muove à separarlo? Egisto

Par, che acquisti vātaggio. Or, che s'arretra,

Di quarta, di seconda *ad Eg. piano.*

Stringilo. *Gel.* A cenni miei,

In virtù de miei carmi,

Venite, ò Furie, dal Tartareo Soglio.

Dividete la pugna,

Riserbatemi Egisto. Io così voglio.

SCENA SETTIMA.

Montuosa innaccessibile, che rinchiu-
de Egisto, e Lesbo soli in Scena.

Eg. **Q**uai prodigi!

Les. Son morto. *Eg.* Ah ben l'intendo.

Opra di Circe è questa *Les.* Ove sò io?

Voglio, sogno, ò deliro? O' che spavento!

Tremo da capo à piè qual foglia al vento

Eg. Egisto, e che risolvi? Uscir conviene

Da la tetra prigion. Sveglia l'ardire.

Se quì tù resti, avvinto

Da più stretti legami, esser potrai

De la Maga crudel misero fcherno.

Già quest' orride balze onde sei cinto,

Scosese non saran, che in apparenza.

Suole d'oggetti vani

Architettar i suoi portenti Averno.

Nel gran Nome di Cintia innoltro i passi:

Frangetevi, cedete, orrendi sassi.

S' apre tanto di Montuosa, quanto n' esce

Egisto; poi subito si chiude.

SCE-

Lesbo solo.

A Spettami, ò Signor, che vengo anch'io.

Mà per dove n'uscì? Quivi non veggio

Sentiero aperto. O mè infelice! E deggio

Solo restar quì abbandonato? Ah Circe,

Riccordati di me, che son tuo Servo.

Compariscono alcuni satiri ad insultar Les.

Povero Lesbo. Ajuto.

Non c'è rimedio, nò. Son già perduto.

Deh per pietà,

Per carità

Partite.

Se mi volete morto

Voi mi fate un gran torto

Che la mia fresca età

Sù 'l volto ancor non hà

Le rose ben fiorite.

Deh per pietà &c.

I Satiri portano Les. sù la cima della Montuosa.

SCENA NONA.

Spiaggia di Mare con veduta di Porto;

Navi, e Tende in lontano: in vicini-

anza d'Aulide con grand' Ara dà

l'uno de i lati.

Gelinda, Aspasia.

Aspasia trattiene Gel. che vuol gittarsi nel Mare.

L Asciami. E' crudeltà serbarmi in vita;

Quando può la mia morte

Togliermi à le sventure.

Asp. Fù sempre un gran rimedio à nostri ma-

La

La fortezza de l'alma.

Gel. Hà già perduto

Tutta la sua virtù la mia costanza;
Nè al mio dolore altro, che morte avanza.
Delusa è ogn'arte mia; perduto Egisto;
Disperato il mio cor. Deggio morire.
Se mi contrasti il mar, tormi non puoi
O'l toscò, ò'l ferro. Addio.

Vuol fuggire Asp. la trattiene.

Asp. Non sono ancora
D'Ifigenia, e d'Egisto
Celebrati i Sponsali.

Gel. E che più resta?

Veduto hò la Rivale
Che in maestà di Sposa
Verso il Tempio s'invia.
Non hà più che sperar l'anima mia.

Asp. Non teme
Più'l core,
Se speme
In amore
Nudrire non sà.

E' questo il gran bene,
Che fin da le pene
Traendo sen v'è
Non teme &c.

SCENA DECIMA.

Sitalce . Li sudetti.

Asp. O' Sventura! ò Ifigenia! ò infauſto
Che t'accade, ò Signor? (giorno!

Sit. S'è alfin scoperto
Il voler degli Dei.
E quel grande Olocausto,
Che tanti spaventò, scelto è dal Cielo
In Ifigenia

Asp.

Asp. Oimè!

Gel. Che ascolto!

Sit. Argeo

Ne portò al Rè distinto avviso, e'l zelo
De la salute universal prevalse
Nel magnanimo core
A' l'amor de la Figlia.
Io son da lei tradito;
Pur n'hò pietà, che troppo grave è il caso.

Gel. Mà con fasto di nozze
Non v'è Ifigenia al Tempio?

Sit. A' questa parte

Rivolto hà i passi, e in simulato velo
Di gradito Immeneo
Le cela ancora il suo dolore Argeo.

Gel. Sento un raggio d'amica speranza,
Che lusinga de l'alma si rende;
E cangiando al mio Fato sembianza,
Ogni pena nel cor mi sospende,
Sento &c.

Sit. Mirate, che sen viene
La vittima agl'Altari.

SCENA XI.

*Al suono di breve mestissima Sinfonia, com-
parisce Argeo. Ifigenia, Ninfe Ministre di
Cintia, Soldati, e Popolo. Li sudetti.*

Ifig. Mesto suon di Trombe, e Cetre
Mal s'accorda al piacer mio.
D'aura lieta risuonate,
Festeggiate
Quel momento,
Che d'amabile contento
Mi prepara il cieco Dio,
Mesto &c.

Arg. Di terreno piacer, che fugge, e vola
Neve

Neve al Sol, cera al foco, e piuma al vèto;
Spoglia l'anima invitta. Il Ciel t'esse
A liberar la Patria. In sù gl'Altari
Vittima à Cintia offrir ti deggio.

Ifig. Ahi sorte!

Per qual ignoto errore
Misera, esser deggio preda di morte?

Arg. Il Cervo de la Dea, che uccise il Padre
Chiede il tuo sangue, e la tua morte solo
D'Aulide scuoter può l'affanno, e'l duolo,

Gel. Che narra mai!

Asp. Che sento!

Ifig. Il sangue mio,
Dunque farassi (oh Dio!)
Prezzo à l'altrui fortuna? è questa dunque
Del promesso Immeneo l'aurea catena?
Queste, ch'io mi credea
Liete ai sponsali miei Pronube Tede,
Son le faci di morte? O' del mio core
Speme fallace, ò mia tradita fede!
Mà che? Pronta à le leggi
Del fiero mio Destin piego la fronte.
Stimo propitia forte
Render la vita mia
Del Genitore à la salvezza, e godo
Che dal Fato crudel l'ira s'allenti;

E à prezzo sì leggero
Venda il Ciel la sua pace à queste Genti

Sit. O coraggio!

Gel. O fortezza?

Asp. O meraviglia.

„ Morir solo mi è grave
„ Pria di veder l'amato Egisto. Innante
„ Voi mel guidate almeno. In sì grand'uopo
„ Lasciate, ch'io rinforzi i spirti miei.

Arg. Da mondano diletto,

„ Coraggio a tua virtù sperar non dei.
Vieni

Arg. Vieni, ò real Fanciulla, e in te raccolta
Sovra i Stellati giri

Col divoto pensier rapida ascendi;

E taciturna il fatal colpo attendi.

*Una lucida Nube copre Ifigenia, e
la porta alle Stelle.*

Mà qual nuovo portento!

Gel.) Oh Dei, che vedo!

Asp.)

Sit. La destinata vittima è rapita?

Arg. Sì, sì. L'hanno rapita i Dei pietosi.

Eccola, che sen vola

Chiusa in fulgida Nube

A' serenar in Ciel le stelle; e in Cielo

Ogni densa caligine c'invola.

Gel. Già con fiati soavi

Placido spira il vento.

Asp. Già con bocca d'argento

Torna limpida l'onda

A' ribacciar l'onda

Arg. Cintia è placata, ò Popoli. Festiva

Riede la pace ad albergar frà noi.

Sia di contenti adorno

Così bel dono, à cui n'han scelto i Fati. *par.*

Sit. O' dono! *Asp.* O' Fati!

Gel. O memorando giorno!

S C E N A XII.

Egisto . Li Sudetti .

L Uci mie, che vedeste! E gioja, e pianto
Pugnano insieme entro 'l mio cor. Ti
Adorata Ifigenia, e fallo amore (perdo
Con qual dolor! Ma, se frà gli alti Dei
Oggi t'innalzi à la stellata sede,
Si fan gioja de l'alma i pianti miei.

Gel.

Gel. Dunque t'è noto..... *Eg.* Io fui
Spettator infelice,
Benche lontano *Gel.* Il Cielo
Col rapirsi Ifigenia, (seno
Vuol farti mio. *Eg.* Più non racchiudo in
Affetti per amar. Seco gli trasse
Tutti colei, che in terra fù mio Nume.

Gel. Così serba il costume
Di tormentarmi il tuo rigor? Ne giova,
Che per farmi morire
La vita, ch'io ti diedi, anima ingrata?
Fin che la speme di più caro nodo
Mi contese il tuo amor, qualche discolpa
Cercar potea cor inumano. Or come
Difenderti potrai, se più non spero?

Eg. Lasciami, o Dio!

Gel. Se più contrasti, al Cielo
La vendetta io ne lascio, e qui ti svelo
Quella, che il mio dolore ommi t'appresta.
Scena più lagrimevole, e funesta.

Eg. Sento, che la pietà col mio dovere
Sono in lega a tuo pro dentro il mio seno.
Sia ragion del tuo amor, o sia volere
Dei Numi eterni, io son di Circe. Al Soglio
De la Sarmazia renderà il mio brando
La sua Regia, e a un popolo ribelle
Saprà fiaccar il contumace orgoglio.

Gel. Tù sei mio? Pur no sogno, ed è pur vero?
Per acquisto sì caro, anima mia,
Fù'l passato dolor prezzo leggero.

Sit. Circe t'è sei? *Asp.* Come qui ignota?

Gel. Altrove
Spiegherovvi il tenor d'invide Stelle

Sit. Giorno di gratie è questo. Oggi a se devo
Bella Alipia la vita.
Còpisci il dono; e al mio dover v'aggiungi
L'alto favor de suoi Sponsali.

Asp.

Asp. O' forte!
Tanto bene in un punto? è mio Destino.
Ciò, che più vuoi.
Sit. Sposa t'abbraccio.

Asp. Amore
Con dolce indissolubile catena
Ti stringe eternamente a questo core.

Sit. Egisto, se mi spinte a danni tuoi
La stolta gelosia.....

Eg. In così lieto giorno
Un regio cor l'onta, e lo sdegno oblia.

Gel. Corteggiato dal piacer
Eg. a 2. Scende il giubilo a scherzar.

Asp. a 2. Giunto.
Sit. a 2. E' il punto

Del goder
Doppo un lungo sospirar.
Corteggiato &c.

SCENA ULTIMA.

Lesbo. Li sudetti.

A Lleggrezza, allegrezza. Il nostro Sire
Da le piume riforto, e salvo, e sano
Sù Real Trono asciso
Cangiò lutto commune in festa, e in riso.
Da que' Mostri cornati uscito anch'io
Comincio a respirar. Ma, se non vuoi
Col flagello crudel di tua magia
Cessar di tormentarmi, in fede mia,
Che altronde io cercherò miglior fortuna.

Gel. Acquetati, che il Cielo
Sventure a questo cor più non adduna.

CORO.

CORO.

Fuggi sparì
Rapido il cieco orror,
E torna il dì
Serreno à balenar.

Così

Tall'or
Pietoso il Ciel
Il pianto d'improvviso
In Riso
Sà cangiar.

Fuggi &c.

IL FINE.

